

Salerno, 10/04/2020

Gentilissima professoressa Bassani-Pacht,

Le scrivo per manifestarle l'immensa ammirazione che nutro nei confronti di suo padre. Ho avuto modo d'*avvicinarmi a lui*, per la prima volta, nel giugno scorso, unici intermediari le pagine d'un libro e la docente che me l'aveva consigliato, attratta dal fascino emanato dal titolo - "Il giardino dei Finzi-Contini" – figurante, in inchiostro verde tra molti in nero, sulla lista delle letture suggeritemi per i mesi estivi.

Riguardo a questo romanzo, circa un anno fa, non possedevo che qualche nozione confusa ed incerta- sapevo soltanto che esso trattava delle vicende di alcuni giovani sui quali incombe lo spettro della persecuzione; della restante corposissima parte dell'opera di Bassani conoscevo ancor meno. Non so cosa m'abbia spinto –considerevole, ahimè, benché non disgiunta dal vivo imperativo, ad essa opposto, di *non dimenticare*, è la mia riluttanza ad accostarmi alla descrizione delle sofferenze subite dal popolo ebraico negli anni cupi della dittatura e della guerra- a prendere, quasi senza indugio, lo snello volume dal dorso bianco, bordato di carminio, che lei ben conosce. Non si è trattato, di certo, soltanto della già menzionata suggestione esercitata dalle parole impresse sulla copertina, né della fotografia che vi è riportata: devo aver provato un indefinito, al momento inspiegabile, sentimento di trasporto verso di esso. Mi appariva carico di promesse, pronto ad offrire rari e lungamente ricercati dilette al mio animo avido di novità, eppure restio a rinunciare alle proprie propensioni. Mai, tuttavia, in quel caldo mattino, avrei immaginato oltre quale cancello mi sarebbe stato consentito d'inoltrarmi, alla frescura di quali fronde avrei potuto pedalare, quali conversazioni avrei potuto udire, a quale struggente, inesorabile, ma nobile declino, io, spettatrice commossa e impotente, avrei potuto assistere.

Distesa sul letto semidisfatto negli afosi pomeriggi cittadini, oppure, più tardi, nelle gravi e morbide notti estive trascorse in campagna, sentivo vibrare in me trepidanti corde da tempo silenziose, al suono delle quali avvertivo *qualcosa* d'indefinibile maturare e crescere.

Incantata dalla figura di Micol, desideravo (e desidero tuttora) quasi emularla nelle predilezioni letterarie- parte delle quali, Emily Dickinson in primo luogo, già condividevo con lei-, nella raffinatezza, nella delicata ironia, nella signorilità, ma ero dolcemente consapevole di non assomigliare che all'io-narrante. Tuttavia, egli al termine del romanzo, diviene (o, almeno, è prossimo a divenire) "*più ricco, non so... più maturo*"; io, invece, sono ancora molto lontana dal raggiungere il grado di auto-consapevolezza al quale aspiro: i sogni che nutro non hanno ancora perduto quell'aura di vaghezza adolescenziale che è propria della mia persona, più che dei miei sedici anni. Nondimeno, sono sempre più convinta, malgrado qualche intermittente, angosciante incertezza, che coltivare le mie infantili *aspirazioni letterarie* sia il percorso per me più adatto. Credo che la scoperta della figura di suo padre sia stata, in questo senso, *chiarificante*: è, forse, soprattutto per questo motivo ch'io mi sento in dovere di ringraziarlo.

Come le ho già detto, ritengo d'essere in parte affine al suo alter-ego: questa sensazione, viva nella sua innegabile immodestia, alimentata dall'opera di mistificazione messa in atto da suo padre, mi ha condotto a voler conoscere più approfonditamente i personaggi e la società da lui descritti, nonché la sua stessa persona. Da semplice nome riportato in copertina, egli ha gradualmente assunto, ai miei occhi sospiranti un passato che non m'apparteneva, dapprima la consistenza eterea di colui nel quale voleva che io, al pari d'ogni altro lettore, lo identificassi. In seguito, affascinata da quel giovane inafferrabile, timido e malinconico, ho deciso di seguirlo, quasi fosse, per me, possibile entrare davvero *dentro le mura*: ho così incontrato il ragazzo, nascosto *dietro la porta*, ch'egli era stato e ho, più tardi, iniziato ad accompagnare lo studente universitario nei suoi viaggi in treno. Nel frattempo, con l'aiuto della professoressa che m'aveva guidato alla scoperta di tale mondo, ho cominciato a raccogliere informazioni biografiche, a leggere articoli e testimonianze: progressivamente, infatti, percepivo farsi in me sempre più intenso il desiderio di conoscere l'uomo nascosto- o, forse, rivelantesi- in quegli sguardi azzurri senza nome, d'ascoltare il timbro della sua voce, d'osservare le sue movenze. Ho rinvenuto, senza troppo sforzo, in verità, un'intervista a lui fatta da Cesare Garboli. Non può immaginare cosa io abbia provato udendo, dalle labbra del suo autore, la descrizione del "Giardino" venir letta così com'essa doveva esser stata concepita: avevo come l'impressione che fosse stato rotto l'incantesimo impedente ai personaggi d'assumer forma corporea. Troverà forse sciocca, puerile, da parte mia, una tale affermazione, eppure le assicuro d'essere stata investita, ascoltando la voce di suo padre, da questo senso come di commossa meraviglia, seppur in forma meno distinta di come mi appare adesso. Sorriderà di certo, se avrà avuto la pazienza di leggere fin qui, scuotendo il capo, di fronte a tali confidenze, ma le assicuro che, per quanto possano apparirle patetiche nell'entusiasmo in cui sono formulate, sono sincere.

L'impossibilità d'interrogare lui mi ha costretto ad indagare in me stessa; le conversazioni immaginarie, sostenute con lui passeggiando in bicicletta, m'hanno indotto a dialogare con me stessa, a conoscermi meglio, plasmando lentamente il mio, prima ben più confuso di oggi, interesse per la letteratura, la mia passione, ancora da *levigare*, per la scrittura.

È, dunque, per ringraziare Giorgio Bassani- il quale, lo confesso, talvolta, ardisco chiamare per nome, benché intimorita dalla sola immagine della sua persona - che ora le scrivo. Affinché lei mi aiuti a conoscerlo meglio, oso, dunque, rivolgerle alcune domande: perché io possa comprendere chi fosse realmente il magistrale *intarsiatore* delle "Storie ferraresi", il delicato e sofferente, innamoratissimo, amico di Micol, il *padre* di Giannina, lo *scopritore* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e Karen Blixen ... il *mio* Giorgio.

Vorrei, in primo luogo, al fine di conoscere meglio l'uomo dietro lo scrittore, chiederle se l'immagine, trapelante dai suoi libri, dalle interviste, dalle testimonianze di quanti lo hanno incontrato, che comunemente si ha di suo padre sia dissimile da quella da lei conservata. (1) Il Bassani *quotidiano* si poteva distinguere dallo scrittore?

Mi sono chiesta, poi, quale fosse il suo rapporto con i personaggi. (2) Ne era *geloso*? Mostrava *riservatezza* o *pudore* quando si trovava a parlare di loro (ammesso che accadesse) con i suoi familiari ed amici intimi? E quanti lo circondavano, lei soprattutto, cosa provavano nei confronti delle creature da lui ideate e dell'attenzione che lui inevitabilmente dedicava loro?

(3) Trova che suo padre provasse nostalgia, nonostante tutte le sofferenze ed umiliazioni inflittele in quel periodo, degli anni della sua giovinezza ferrarese? Alcune sue pagine lasciano filtrare questo sentimento, a mio parere: mi sbaglio?

(4) Egli ha mai vissuto un contrasto tra la necessità interiore di tornare al passato per animare il suo mondo e il bisogno di vivere il presente?

Questa domanda è, invece, rivolta a lei. (5) Quando ha iniziato a leggere i romanzi di suo padre? Cosa ha provato?

(6) Quanto è stato importante, nell'*aspetto letterario* della vita di suo padre, l'attività di insegnamento? Che ripercussioni ha avuto nei suoi libri?

(7) In quale scorcio di Ferrara e in quale altro luogo si può ritrovare, più facilmente che in altri, Giorgio Bassani?

(8) È noto, oltre che considerevole, l'impegno di Bassani in "Italia Nostra": qual è, a suo parere, lo studio più completo da consultare su quest'attività da lui svolta?

Per concludere, Professoressa, non posso che esprimere la mia gratitudine nei suoi confronti, non soltanto per la pazienza che avrà avuto leggendo questa lettera, ma anche e soprattutto per l'opera, da lei appassionatamente svolta, di divulgazione e di promozione dello studio sulla figura di Bassani. Grazie mille!

Nella speranza di ricevere da lei risposta, affettuosi saluti da

Elisa Avella

